Rassegna Stampa del 5 maggio 2021

ADNKRONOS AGENZIA

ADN0311 7 CRO 0 ADN CRO RCA COVID: ANAAO ASSOMED, 'PRONTO SOCCORSO CARDARELLI DI NAPOLI E' AL COLLASSO' = Napoli, 4 mag. (Adnkronos) - "A più di un anno di distanza dalla lotta contro il virus, siamo ancora qui a segnalare l'impreparazione e l'inefficienza dei meccanismi di controllo atti al contenimento della diffusione del virus. Il Pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli è al collasso". E' la denuncia del sindacato medico Anaao Assomed. Il coordinatore provinciale di Napoli Franco Verde spiega: "Il personale è stanco e ci sono troppi disagi organizzativi, sono saltati anche i minimi criteri di distanziamento sociale e di misure preventive al diffondersi del virus all'interno dell'ospedale. Secondo Anaao Assomed, "alla luce dei deficit strutturali organizzativi, inerenti soprattutto agli spazi di cura, è chiaro l'elevato rischio di contagio per i nostri pazienti. Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero, si sono creati inoltre delle condizioni di promiscuità con pazienti in ossigenoterapia e pazienti in cura per altre problematiche non respiratorie che condividono gli stessi spazi di cura". (segue) (Zca/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 04-MAG-21 11:08

L'Anaao Assomed fa inoltre sapere di aver inviato una lettera al presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro "per chiedergli spiegazioni in merito alle opposte dichiarazioni riscontrate tra un infettivologo dell'ospedale Cardarelli e un capo dipartimento dell'ospedale Cotugno sulla presenza di pazienti a bassa carica virale Covid nei reparti non Covid". Il sindacato Anaao Assomed terrà domani una conferenza stampa alle ore 11 nella sede di via Sant'Aspreno a Napoli, dal titolo "Mentre Napoli è in zona gialla, il Pronto soccorso del Cardarelli resta in zona rossa". Alla conferenza stampa prenderanno parte Franco Verde, coordinatore provinciale di Napoli, Eugenio Gragnano, segreteria aziendale, Rodolfo Nasti, segreteria aziendale, e Luigi Orsini, segretario aziendale. (Zca/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 04-MAG-21 11:08

agenzia NOVA

Sanità: Anaao Assomed, Pronto soccorso Cardarelli al collasso, domani la conferenza stampa

NOVA0004 3 REG 1 NOV MED Sanità: Anaao Assomed, Pronto soccorso Cardarelli al collasso, domani la conferenza stampa Napoli, 04 mag - (Nova) - "A più di un anno di distanza dalla lotta contro il virus Sars/Covid19 siamo ancora qui a segnalare l'impreparazione e l'inefficienza dei meccanismi di controllo atti al contenimento della diffusione del virus. Il Pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli è al collasso". Lo denuncia il sindacato Anaao Assomed che mercoledì 5 maggio alle ore 11.00 in via Sant'Aspreno, 13, terrà una conferenza stampa dal titolo: "Mentre Napoli è in zona gialla, il Pronto soccorso del Cardarelli resta in zona rossa". "Il personale è stanco e ci sono troppi disagi organizzativi - dichiara il coordinatore provinciale di Napoli Franco Verde - sono saltati anche i minimi criteri di distanziamento sociale e di misure preventive al diffondersi del virus all'interno dell'ospedale. Alla luce dei deficit strutturali organizzativi, inerenti soprattutto agli spazi di cura, è chiaro l'elevato rischio di contagio per i nostri pazienti. Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero, si sono creati inoltre delle condizioni di promiscuità con pazienti in ossigeno terapia e pazienti in cura per altre problematiche non respiratorie che condividono gli stessi spazi di cura". L'Anaao Assomed ha inoltre inviato una lettera al presidente Istituto superiore sanità Silvio Brusaferro per chiedergli spiegazioni in merito alle "opposte dichiarazioni riscontrate tra un infettivologo dell'ospedale cardarelli ed un capo dipartimento dell'ospedale Cotugno sulla presenza di pazienti a bassa carica virale Covid nei reparti non Covid". Prenderanno parte alla conferenza stampa Franco Verde coordinatore provinciale Napoli, Eugenio Gragnano segretario regionale, Rodolfo Nasti, segretario regionale, Luigi Orsini segretario aziendale. La conferenza stampa, sottolineano gli organizzatori, si terrà in sicurezza secondo i dispositivi previsti per l'emergenza Covid 19.

LaPresse
TUTTO CIÒ CHE VUOI SAPERE

Covid, sindacati: Pronto soccorso Cardarelli al collasso, scene da lazzaretto

Covid, sindacati: Pronto soccorso Cardarelli al collasso, scene da lazzaretto Napoli, 4 mag. (LaPresse) - "A più di un anno di distanza dalla lotta contro il virus Sars-Covid-19 siamo ancora qui a segnalare l'impreparazione e l'inefficienza dei meccanismi di controllo atti al contenimento della diffusione del virus. Il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli è al collasso". È la denuncia del sindacato Anaao Assomed che domani alle 11 in via Sant'Aspreno terrà una conferenza stampa dal titolo: 'Mentre Napoli è in zona gialla, il pronto soccorso del Cardarelli resta in zona rossa'. "Il personale è stanco e ci sono troppi disagi organizzativi - dichiara il coordinatore provinciale di Napoli Franco Verde- sono saltati anche i minimi criteri di distanziamento sociale e di misure preventive al diffondersi del virus all'interno dell'ospedale". "Alla luce dei deficit strutturali organizzativi, inerenti soprattutto agli spazi di cura, è chiaro l'elevato rischio di contagio per i nostri pazienti - incalza Verde -. Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero, si sono creati inoltre delle condizioni di promiscuità con pazienti in ossigeno terapia e pazienti in cura per altre problematiche non respiratorie che condividono gli stessi spazi di cura". L'Anaao Assomed ha inoltre inviato una lettera al presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro per chiedergli spiegazioni in merito alle opposte dichiarazioni riscontrate tra un infettivologo dell'ospedale Cardarelli ed un capo dipartimento dell'ospedale Cotugno sulla presenza di pazienti a bassa carica virale Covid nei reparti non Covid. Prenderanno parte alla conferenza stampa Franco Verde coordinatore provinciale Napoli, Eugenio Gragnano segreteria aziendale, Rodolfo Nasti, segreteria aziendale, Luigi Orsini segretario aziendale.

il Giornale di Napoli

LA DENUNCIA Il sindacato Anaao-Assomed: a più di un anno ancora inefficienti meccanismi di contenimento del virus

I medici: Cardarelli al collasso

«Barelle ovunque e promiscuità con chi ha il Covid». Lettera al capo dell'Istituto superiore di Sanità

NAPOLI. «A più di un anno di distanza dalla lotta contro il virus Sars-Covid-19 siamo ancora qui a segnalare l'impreparazione e l'inefficienza dei meccanismi di controllo atti al contenimento della diffusione del virus. Il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli è al collasso». È la denuncia del sindacato Anaao Assomed che oggi alle 11 in via Sant'Aspreno terrà una conferenza stampa dal titolo: "Mentre Napoli è in zona gialla, il pronto soccorso del Cardarelli resta in zona rossa". «Il personale è stanco e ci sono troppi disagi organizzativi - dichiara il coordinatore provinciale di Napoli Franco Verde- sono saltati anche i minimi criteri di distanziamento sociale e di misure preventive al diffondersi del virus all'interno dell'ospedale». «Alla luce dei deficit strutturali organizzativi, inerenti soprattutto agli spazi di cura, è chiaro l'elevato rischio di contagio per i nostri pazienti - incalza Verde -. Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero, si sono creati inoltre delle condizioni di promiscuità con pazienti in ossigeno terapia e pazienti in cura per altre problematiche non respiratorie che condividono gli stessi spazi di cura».

L'Anaao Assomed ha inoltre inviato una lettera al presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro per chiedergli spiegazioni in merito alle opposte dichiarazioni riscontrate tra un infettivologo dell'ospedale Cardarelli ed un capo dipartimento dell'ospedale Cotugno sulla presenza di pazienti a bassa carica virale Covid nei reparti non Covid.

Prenderanno parte alla conferenza stampa Franco Verde coordinatore provinciale Napoli, Eugenio Gragnano Rodolfo Nasti, Luigi Orsini segretario aziendal

Del resto che la situazione degli ospedali sia difficile, lo dimostra il fatto che anche chi ha davvero bisogno non si reca al pronto soccorso. E non è una cosa che accade solo a Napoli, chiaramente. «Un effetto meno prevedibile della pandemia, sul quale è però necessario soffermarsi, riguarda la minor propensione delle persone al ricorso a servizi sanitari prioritari quali il pronto soccorso e il 118, un fenomeno che ha riguardato tutti gli ospedali a livello nazionale», dice il dottor Marco Comeglio, direttore della struttura complessa di cardiologia dell'area di Pistoia. «La raccomandazione - prosegue ancora Comeglio - è che le persone con sintomi che possano far sospettare un attacco cardiaco, piuttosto che temere il Covid, si rivolgano tempestivamente e con fiducia ai servizi di emergenza, in modo da ottenere in tempi rapidi un trattamento in grado di limitare il danno al cuore, evitare un futuro quadro di scompenso cardiaco e in certi casi salvare la vita».

Secondo quanto precisato dalla Asl, uno studio condotto dalla Società italiana di cardiologia durante la prima ondata di Coronavirus ha dimostrato un dimezzamento dei ricoveri per infarto miocardico acuto rispetto allo stesso periodo del 2019. «Parallelamente, in varie realtà è stato osservato un aumento della mortalità cardiovascolare extra-ospedaliera. «Tali elementi - precisa l'azienda sanitaria - corroborano il sospetto di un minor ricorso ai servizi, con conseguente ritardo nella diagnosi e nella cura di patologie per le quali la tempestività è un elemento fondamentale».

NAPOLITODAY

Campania gialla, ma Cardarelli da zona rossa: "Siamo al collasso"

"Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero", denuncia il sindacato Anaao Assomed

"Scene da lazzaretto"

Il personale è stanco e ci sono troppi disagi organizzativi - dichiara il coordinatore provinciale di Napoli Franco Verde- sono saltati anche i minimi criteri di distanziamento sociale e di misure preventive al diffondersi del virus all'interno dell'ospedale. Alla luce dei deficit strutturali organizzativi, inerenti soprattutto agli spazi di cura, è chiaro l'elevato rischio di contagio per i nostri pazienti. Siamo costretti a segnalare delle vere e proprie scene da lazzaretto, con gli operatori sanitari che hanno dovuto imparare ad incastrare barelle in ogni angusto spazio libero, si sono creati inoltre delle condizioni di promiscuità con pazienti in ossigeno terapia e pazienti in cura per altre problematiche non respiratorie che condividono gli stessi spazi di cura. L'Anaao Assomed ha inoltre inviato una lettera al Presidente Istituto Superiore Sanità Silvio Brusaferro per chiedergli spiegazioni in merito alle opposte dichiarazioni riscontrate tra un infettivologo dell'ospedale cardarelli ed un capo dipartimento dell'ospedale Cotugno sulla presenza di pazienti a bassa carica virale Covid nei reparti non Covid La conferenza stampa si terrà in sicurezza secondo i dispositivi previsti per l'emergenza Covid 19

Intervista Alessandro Perrella

«Campania, zona rossa lontana grazie a malati giovani e vaccini»

▶«Le "fiammate" del virus nel napoletano effetto delle troppe libertà prese a Pasqua»

▶«L'immunizzazione sta preservando le persone più anziane dalla malattia»

Gianni Molinari

«Preoccupato? Moderatamente». Alessandro Perrella, infettivologo del Cardarelli e «cacciatoree» dell'epidemia nell'Unità di crisi della Regione Campania spiega che «la diffusione del virus in certi comuni (Melito 485 casi ogni 100mila abitanti, Sant'Antimo 450, Caivano 387, Villaricca 383) ha avuto un'impennata significativa ma che il "combinato-disposto" età media dei contagiati più bassa rispetto al passato e avanzamento della campagna vaccinale tra le persone più anziani stanno facendo da argine».

Cominciamo dalle «fiammate» in alcuni comuni della cintura napoletana che hanno fatto schizzare gli indicatori e scattare l'allarme e la preoccupazione per nuove restrizioni.

«In parte questi dati sono un pezzo degli eventi del periodo pasquale, nel senso che sono i contagiati infettati dalle persone che hanno partecipato ai momenti conviviali di Pasqua e che nel periodo di incubazione della malattia sono entrate in contatto con altri, contagiandoli».

Un fenomeno che ha peculiarità così locali, perchè?

«Perché nei comuni c'è una socialità diversa, è normale trovarsi intorno a una tavola imbandita in un numero elevato di persone».

E il virus corre

«Appunto: peraltro la variante inglese è capace di diffondersi maggiormente e quindi il numero di contagiati è più alto in un ambiente chiuso, come una stanza dove si pranza».

Siamo in una fase crescente dell' «ondata Pasquale»?

«I dati degli ultimi giorni *(1.617 nuovi postivi in media negli ultimi sette giorni, contro i 1.795 dei precedenti sette giorni, ndr)* dicono, per ora, di no. Certamente non ci sono le caratteristiche della seconda ondata, quella autunnale, che è stata la più dura, alla quale il sistema sanitario campano ha risposto in modo più che egregio nonostante le condizioni di difficoltà negli organici per i tanti anni di tagli. Ma ci sono altri elementi che rendono più gestibile questa situazione».

Quali?

«L'eta media più bassa, tra 20 e 45 anni, è collegata una malattia spessissimo asintomatica e quanto è sintomatica lo è lievemente, tanto che le persone ricoverate in ospedale sono una frazione minima di quelle contagiate *(1,81% in Campania contro il 5% in Italia e l'8% in Lombardia, ndr)*. La seconda è che la parte di popolazione più vulnerabile, quella anziana, è in larghissima parte coperta dal vaccino».

Possiamo quindi nonostante la situazione di molti comuni guardare avanti con ottimismo.

«Anzitutto dovremmo rispettare di più tutti le poche regole anticontagio, poi ricordarci che siamo sempre in una pandemia e che non è proprio obbligatorio uscire se non è necessario».

Ora il tempo migliora....

«I droplet *(le goccioline che trasmettono il virus, ndr)* non schizzano di meno con le temperature più clementi: conta sempre la distanza tra le persone, il famoso metro e le mascherine. Anzi il tempo buono paradossalmente porta ad accorciare le distanze. Quest'estate rispetto al 2020 abbiamo un'arma potente in più: il vaccino».

DIFFICILI NUOVI STOP MISURE NEI COMUNI CON MAGGIORI CRITICITÀ L'ESTATE NON SERVE SOLO LA PREVENZIONE FERMA IL CONTAGIO

Dovremo quindi convivere con una situazione di un certo numero di casi e aspettare che man mano questo numero scenda in relazione all'aumento delle persone vaccinate?

«È la libera circolazione del virus: abbiamo però l'arma del vaccino. La campagna vaccinale sta procedendo speditamente: dipende solo dalle consegne delle dosi».

Un elemento non secondario.

«Siamo velocissimi: quante dosi arrivano tante ne facciamo».

Tornando ai contagi, ritiene che la Campania rimarrà in zona gialla?

«Bisogna vedere l'andamento dei nuovi casi fino a venerdì, quando la cabina di regia del ministero della Salute prenderà le sue decisioni. Noi anche in presenza di un alto numero di nuovi casi, in prevalenza paucisintomatici o asintomatici, abbiamo un andamento delle ospedalizzazioni in flessione. Dopodiché, come in altre regioni, mi pare che la strategia sia diversa: non si adottano misure su base regionale, ma si isolano singoli comuni. Poi c'è la questione degli ultimi dieci giorni».

Cioè?

«Quale sarà l'effetto del rilassamento generale e inopportuno da quando siamo in zona gialla. Quello si che potrebbe creare problemi diffusi».

Vaccini, centri presi d'assalto ma i medici di base sono al palo

▸Mostra, oltre un chilometro di fila per entrare no ad Astra, sputi ai vigilantes: arriva la polizia

▸Capodichino, la tangenziale resta bloccata per ore qui c'è il Moderna (che manca negli studi sotto casa)

I DISAGI

Ettore Mautone

Caos a Capodichino: grande ingorgo dei vaccini ieri per i 50-60enni accorsi in massa all'hangar Avio 2 dell'Atitech dove è stato allestito il più grande polo vaccinale del Sud Italia. Partito domenica scorsa con 2mila somministrazioni al giorno in 32 box vaccinali il sito ha raddoppiato ieri le dosi inoculate, salite a quota 4mila. Un'adesione massiccia ma non priva di disagi per la fascia di popolazione da immunizzare più numerosa. Dopo una mattinata tranquilla a partire dalle 12 la situazione si è complicata con la formazione di file chilometriche in tangenziale. Code che hanno progressivamente bloccato tutte le vie di accesso all'aeroporto e paralizzato le rampe di uscita frenando anche lo scorrimento del traffico veicolare verso sud. Intanto, all'altro capo della città, presso il Covid vaccine center della Mostra D'Oltremare - dove sono stati chiamati altri 4mila over 60enni - è dovuta intervenire la polizia per sedare gli animi di chi ha iniziato a insultare i camici bianchi pretendendo un farmaco diverso da quello prodotto da AstraZeneca a cui erano invece candidati. A pagarne le spese una guardia giurata che ha ricevuto uno sputo al volto da uno dei soggetti in fila. Sullo sfondo di una giornata piena di disagi e tensioni c'è anche il malumore dei medici di famiglia impegnati nelle vaccinazioni di prossimità, a studio o a domicilio, ma rimasti a corto di dosi per le punture prenotate dai pazienti ordinari. Camici bianchi a cui la Asl chiede invece soprattutto di presidiare il fronte dei pazienti fragili, anziani e non deambulanti, rimasto sguarnito ma più complesso e oneroso da gestire.

L'INGORGO

Iniziamo dall'ingorgo a Capodichino: qui a mandare in tilt il già complesso sistema di afflusso delle auto - che dalla rampa di uscita della tangenziale si snoda verso la rotonda di Capodichino e che da qui all'imbuto del viale dell'Aeroporto - è stata la progressiva saturazione del parcheggio dell'Atitech che circonda l'hub vaccinale prospiciente lo scalo aeroportuale. Alle 13,30 l'arrivo della polizia municipale e la provvidenziale apertura di un secondo stallo secondario della Gesac ha fatto da valvola di sfogo e mitigato per un po' la coda delle auto ma per tutto il pomeriggio la tangenziale, in direzione sud, si è camminato solo a passo d'uomo. Code, file, attese e assembramenti si sono formati anche nei varchi di accesso pedonale, soprattutto sotto i tendoni esterni. All'interno dell'hangar, invece, la disponibilità di ampi spazi, una migliore organizzazione e formazione del personale addetto e la marcia spedita impressa alle punture hanno fatto scemare il malcontento per fare posto alla soddisfazione di aver ricevuto, sebbene a distanza di circa tre ore dall'orario programmato, la agognata prima dose di vaccino. Esaurite le disponibilità di Pfizer (tra oggi e domani sono in consegna oltre 36mila unità del farmaco prodotto dal colosso americano) sono state utilizzate le scorte di Moderna da cui si attingerà anche oggi. Tutta un'altra storia quella andata in scena alla Mostra d'Oltremare dove alcuni over 60enni convocati per ricevere Astra Zeneca hanno rivolto nsulti e minacce ai medici pretendendo di essere vaccinati con Pfizer o Moderna.

GLI INSULTI

Un cittadino ha addirittura sputato al volto di una guardia giurata. Una signora ha invece pesantemente offeso e minacciato una dottoressa per lo stesso motivo. «Siamo qui da stamattina - si sfoga il manager Ciro Verdoliva, direttore generale dell'Asl - a lavorare ma anche a prendere pugni in faccia dai cittadini. Da chi non vuole fare un vaccino e ne vuole un altro anche se non ha i requisiti. Da chi viene convocato in un hub e si presenta in un altro per non parlare di chi viene a orari del tutto diversi da quelli indicati nel messaggio. Il mancato rispetto delle regole - conclude - sottrae energie alla campagna vaccinale, oscura il grande impegno profuso, svilisce anche il significato di questo semplice gesto del porgere il braccio per uscire tutti insieme dal tunnel della pandemia».

L'ACCORDO

Infine c'è la questione vaccinazioni di prossimità affidate alla medicina di famiglia: a Napoli sono circa 200 i medici che hanno sottoscritto l'accordo con la Asl. Le regole di ingaggio all'inizio prevedevano la consegna delle dosi a

cura della Asl, poi si è stabilito che i dottori potessero ritirarle in base al fabbisogno presso gli hub ma sia per una rendicontazione posta a monte anziché a valle di quanto prodotto, sia l'esigenza della Asl di focalizzare le attività sopratutto sulle vaccinazioni domiciliari più lunghe e complesse, ieri sono state consegnate solo le fiale necessarie per le seconde dosi e per vaccinare i non deambulanti. Un meccanismo disincentivante per medici prendono 6 euro per la prima dose e 3 per la seconda compreso tasse e siringhe. Un punto d'incontro è possibile e cercato da ambo le parti e potrebbe passare per squadre di medici del territoriodedicate alle sole vaccinazioni a domicilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONE, INSULTI E PROVOCAZIONI A FUORIGROTTA ALCUNI SESSANTENNI RIFIUTANO IL FARMACO PREVISTO PER LORO

APPELLO DEL MANAGER «RISPETTATE L'ORA DELLA CONVOCAZIONE E RECATEVI SOLO NEGLI STAND INDICATI DALLA ASL»

La lotta al Covid

Ambulanze, niente tagli in busta paga: si tratta sui soldi da restituire

IN DISCUSSIONE LA RETROCESSIONE DELL'AMMONTARE GIÀ RICEVUTO «STIAMO ATTENTI A RISCHIO IL SERVIZIO»

▶De Luca convoca le parti, intesa sul 118 «Lavoro usurante: intoccabili le indennità»

▶Ok anche dalla Commissione Sanità «Emendamento a tutela dell'emergenza»

IL CASO

Ettore Mautone

Vertenza 118 a un passo dalla soluzione definitiva: l'indennità oraria in busta paga (5,16 euro) equivalente al 25 per cento dello stipendio, trattenuta dalla Asl Napoli 1 (ma anche da altre aziende sanitarie) sulla scorta di un'indagine della Corte dei conti, sarà restituita per intero ai camici bianchi - e anche i procedimenti forzosi per il recupero di ingenti somme su quanto percepito negli ultimi venti anni - avviati e poi solo sospesi, hanno trovato una soluzione. Sono queste le certezze su cui si basa l'ultimo miglio della trattativa tra i medici del 118 e la Regione. Palazzo Santa Lucia ha convocato le parti sindacali due giorni fa. Una seduta interlocutoria in quanto sia per la parte economica (non basta la sola restituzione dell'indennità ma serve un adeguamento dopo 20 anni dalla sua prima applicazione) sia per quella normativa (non sono accettabili turni di lavoro fino a 15 ore consecutive), ci sono ponti da costruire e solchi da colmare con un'indicazione politica da parte del presidente De Luca, che si è formalmente espresso per il pieno riconoscimento del ruolo svolto dai medici. Sullo sfondo una soluzione politica di rango nazionale alla vertenza nata un anno fa dopo ripetuti esposti alla Corte dei Conti poi avvitatasi in un approdo non previsto.

L'EMENDAMENTO

Approvato infatti, in Commissione Bilancio al Senato, un emendamento a prima firma della senatrice M5S Maria Domenica Castellone, al Decreto "Sostegni" grazie al quale sarà corretta la restrittiva interpretazione della norma da parte della Procura contabile. A darne notizia il capogruppo regionale M5S Valeria Ciarambino: «La senatrice Maria Domenica Castellone e la deputata M5S Virginia Villani, componenti delle rispettive Commissioni Sanità - avverte l'esponente campano - hanno presentato un emendamento grazie al quale i medici del 118 continueranno a percepire l'indennità per un lavoro che non può non essere riconosciuto come usurante e ad alto rischio». L'emendamento conferma la retribuzione aggiuntiva nel rispetto dell'accordo integrativo regionale del 2003, tuttora vigente, nella parte che riguarda l'area dell'emergenza. «Un risultato - aggiunge Ciarambino - conseguito in una fase delicata di emergenza pandemica. Continueremo a batterci affinché in Campania si metta finalmente mano a una riorganizzazione dell'intero sistema del 118, con una ristrutturazione degli organici».

I SINDACATI

Nel merito anche Giuseppe Galano, responsabile della centrale unica e segretario regionale dell'Aaroi- Emac (medici rianimatori e dell'emergenza) auspica che l'indennità sia indicizzata, che ci sia una completa ridefinizione del ruolo dei medici «posti a cavallo tra le medicina del territorio e quella ospedaliera». «L'emendamento presentato in Senato - avverte - metterebbe una pietra tombale su tutto ma anche se fosse perseguita la strada dell'accordo stralcio sulla contrattazione decentrata serve valorizzare il ruolo dei colleghi sia dal punto di vista normativo sia per la parte economica. Il 118 - conclude Galano - ha bisogno di nuova visione, di una organizzazione dipartimentale e organica. In mancanza di diritti e riconoscimenti formali e sostanziali nessuno più vorrà lavorare sulle ambulanze». Al tavolo della discussione ad occuparsi di questi temi saranno i sindacati dell'area convenzionata (Fimmg, Smi e Snami) mentre la Cisl medici dopo lo scioglimento si Intesa sindacale è stata esclusa. Il Saues, infine (Sindacato autonomo urgenza ed emergenza sanitaria), auspica il passaggio alla dipendenza dei medici convenzionati di emergenza territoriale.

Frangipane, altro cambio di direzione Vozzella pronta a subentrare a giugno

GLI OSPEDALI

Vincenzo Grasso

Emilia Anna Vozzella, cinquantacinque anni, di Montemiletto, sposata e madre di due figli, è il nuovo direttore ospedaliero del Frangipane.
Si tratta della la vincitrice del concorso per la figura apicale del nosocomio arianese indetto dall'Asl di Avellino nel marzo del 2018 e conclusosi solo adesso. Prenderà servizio il primo giugno prossimo, subentrando a Silvio D'Agostino, nominato nello stesso incarico il 26 marzo scorso, in via provvisoria, dopo la scomparsa di Angelo Fieri. La sua nomina ha valenza quinquennale. Per Vozzella si tratta di un ritorno ad Ariano Irpino. Anzi, si può dire che la sua carriera, dopo la prima esperienza al Policlinico di Milano, è cominciata proprio nella città del Tricolle. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1992 presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, si è specializzata prima in Microbiologia e Virologia e successivamente in Igiene e Medicina Preventiva. Vanta una carriera intensa e impegnativa, tra lavoro in ospedale, attività didattica, divulgazione scientifica e ricerche, con la nomina del 2016 a direttore sanitario dell'Asl di Avellino e subito dopo a direttore sanitario della Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, ruolo che potrebbe continuare a mantenere ancora per qualche tempo. «Sono felicissima - esordisce Vozzella - dell'incarico affidatomi. Si è realizzato un sogno. Quando sono venuta a lavorare per la prima volta al Frangipane, ho subito maturato la speranza di poter dirigere un giorno questa struttura che per me è da considerarsi strategica rispetto al territorio e alla popolazione residente. Qui ho incontrato una vera famiglia che mi ha consentito non solo di crescere professionalmente, ma anche di maturare esperienze umane particolarmente importanti. Mi avvicino, dunque, a questo nuovo incarico con la timidezza di una principiante, ma anche con la consapevolezza di dover dare tutto me stessa per rilanciare il nosocomio arianese come Dea di primo livello».
Ma ci sono le condizioni per pervenire a tale obiettivo? È da tempo che amministrazioni comunali e associazioni, tra cui Il Tribunale per i Diritti del Malato, denunciano un indebolimento della funzione dell'ospedale, soprattutto per via della mancanza di personale. Per Emilia Vozzella non ci sono dubbi. «Tutta la sanità attualmente, in qualunque parte d'Italia - riprende - è condizionata pesantemente dall'emergenza provocata dal Covid 19. Sono stati chiusi o accorpati reparti, ridotte le attività ambulatoriali, messe da parte tante iniziative. Questa emergenza deve ridursi o cessare, consentendo a chi ha compiti di direzione sanitaria di poter riprendere il lavoro precedente. Ci sono piani regionali regolarmente in vigore. Sono sicura che per Ariano Irpino si apriranno prospettive di crescita e di rilancio. So di trovare personale all'altezza della situazione; si lavorerà, ovviamente, in sinergia con la Direzione Strategica dell'Asl di Avellino, anche per ripianare i buchi di organico e attrezzare al meglio la struttura. I programmi ci sono. Si tratta di riempire di contenuti il lavoro già avviato anche da altri, a cui va il mio apprezzamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTUALE DIRETTRICE SANITARIA DELLA FEDERICO II VINCE IL CONCORSO PER GUIDARE IL PRESIDIO ARIANESE

L'ospedale

Oncologia, c'è il nuovo primario: dal «Pascale» arriva il sannita Grimaldi

Detto, fatto. All'indomani dell'annuncio di voler nominare i primari mancanti, il manager Mario Ferrante ha già cominciato con la struttura complessa di Oncologia del «Rummo». Il nuovo primario è Antonio Maria Grimaldi, primo classificato nella rosa dei tre candidati, con un punteggio più alto rispetto all'ex direttore di struttura Domenico Germano e a Giacinto Turitto, che ricoprirà l'incarico per il prossimo quinquennio. Classe 1976, il giovane oncologo sannita attualmente, presta servizio presso l'Istituto dei tumori Pascale di Napoli. Un curriculum di tutto rispetto, il suo, che affonda le radici già nel periodo degli studi universitari, della laurea e della specializzazione conseguite con il massimo dei voti. La sua esperienza professionale, oltre che al Pascale, ultima tappa prima dell'attuale nomina, è cominciata nel 2006, al presidio ospedaliero «Maria delle Grazie» di Cerreto Sannita, mentre svolgeva l'attività di volontario al «Cardarelli» di Napoli per tre giorni a settimana. Dal 2008 fu assunto a tempo determinato all'ospedale «San Carlo» di Potenza per poi essere inserito in organico a tempo indeterminato nella stessa struttura nel 2009. Un ritorno a casa per il giovane primario del Rummo, «figlio d'arte» (il padre è Pasquale Grimaldi medico di Medicina generale ed ex segretario provinciale Fimmg, molto noto in città) che, dopo aver frequentato il liceo classico «Pietro Giannone» di Benevento, si è allontanato dalla sua terra per costruire la sua carriera e mettere su famiglia, prima di farvi ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morcone, aperto l'hub al Centro Fiera Volpe: «Adesso nuova accelerazione»

LA CAMPAGNA/2

Inaugurato ieri mattina nell'area Fiera di Morcone l'hub vaccinale dell'Alto Tammaro che accoglierà l'utenza di 12 Comuni della zona. Subito dopo il taglio del nastro sono state somministrate le prime delle 500 dosi previste per la giornata di ieri. All'evento inaugurale, oltre al padrone di casa Luigino Ciarlo, al direttore generale dell'Asl Gennaro Volpe, al direttore del distretto sanitario Alto Sannio-Fortore, Gelsomino Ventucci e allo staff dei vaccinatori al completo, hanno partecipato il presidente della Provincia Antonio Di Maria, il consigliere regionale Luigi Abbate e molti sindaci dell'Alto Sannio. «Questo non è l'hub di Morcone – ha detto Ciarlo - ma un centro vaccinale di grandi dimensioni al servizio di tutti i centri dell'Alto Tammaro che consentirà di vaccinare 20000 persone con un ritmo di oltre 600 somministrazioni al giorno, facilitando il compito del personale dell'Asl che potrà ora lavorare in condizioni più consone. L'accoglienza delle persone da vaccinare è affidata ai volontari di Caritas, Protezione civile, Croce rossa e Misericordia che, nel prossimo consiglio comunale, saranno oggetto di menzione di merito per l'attività di supporto che hanno offerto al Comune fino dagli esordi della pandemia. Oltre che ai direttori Volpe e Ventucci, che hanno dimostrato grande sensibilità per le necessità del territorio, il mio ringraziamento è rivolto agli operatori sanitari dell'Asl che stanno combattendo una guerra impari contro la pandemia con professionalità, responsabilità e sacrificio, dimenticando famiglie, festività e interessi personali».

I BENEFICIARI

L'hub dell'area Fiera, con 13 postazioni, oltre agli abitanti di Morcone, accoglierà i residenti di Sassinoro, Santa Croce, Pontelandolfo, Campolattaro, Fragneto Monforte, Fragneto L'Abate, Casalduni, Colle Sannita, Circello, Castelpagano e Reino. «L'apertura di questo centro di così grandi dimensioni – ha detto il manager Volpe – ci consentirà di dare un'ulteriore accelerata all'attività vaccinale che dovrà essere sempre più intensa. Nei prossimi giorni, apriremo anche gli hub di San Giorgio del Sannio e di Montesarchio che raccoglieranno un bacino di utenza di più Comuni per migliorare il servizio anche in queste due sedi distrettuali. Da metà maggio cominceremo con la somministrazione delle seconde dosi di AstraZeneca che dovremo conciliare con l'inoculazione delle prime dosi a diverse categorie. Siamo un'azienda con pochi dipendenti ma ce la stiamo mettendo tutta per ottenere risultati soddisfacenti, sperando in approvvigionamenti puntuali e copiosi di vaccini. Il mio appello è ai giovani che invito a essere ancora molto cauti perché, al di là del trend altalenante della curva pandemica, siamo ancora nella fase di emergenza Covid».

Una sfida, quella delle autorità sanitarie, che sta mettendo a dura prova la resistenza di chi, da un anno e mezzo, sta combattendo in prima linea contro il virus. «Stiamo procedendo a ritmi serrati con le inoculazioni – ha commentato Ventucci – senza trascurare l'aspetto professionale della vicenda, sebbene la pandemia ci abbia colti di sorpresa. Sicuramente, ha evidenziato qualche criticità nel nostro sistema sanitario ma ha messo in luce anche tante cose positive e il grande senso del dovere di molti professionisti. Questo principio ci sta guidando nel percorso da seguire per fare presto e bene affinché la maggior parte della popolazione possa essere vaccinata in tempi rapidi».

I RILIEVI

Sull'iniziativa però non sono mancate polemiche: qualche sindaco non ha condiviso la decisione di chiudere i centri vaccinali locali e convogliare tutti a Morcone. «Non trovo giusto – spiega Michele Iapozzuto, primo cittadino di Colle Sannita – che gli abitanti di Colle, Circello, Castelpagano e Reino debbano raggiungere luoghi così distanti dai centri di residenza senza tener conto che molti, tra over 60, 70 e 80, non posseggono un'auto né hanno la possibilità di spostarsi».

l.d.c.

la Repubblica

Marcianise

Folla di under 30 per la maratona con AstraZeneca

di **Raffaele Sardo**

«Grazie per averci dato questa importante opportunità di ritornare a vivere»; «Grazie per il lavoro disumano che state facendo, siete i veri eroi»; «Un'indimenticabile notte di speranza vissuta assieme, tante avventure e storie ancora da scrivere». Sono solo alcuni dei testi dei bigliettini lasciati dagli under 30 nel corso della maratona vaccinale di Marcianise che è durata più di dodici ore. Un Open day con il vaccino AstraZeneca dove per la prima volta c'erano anche gli under 30. È finita con un successo straordinario la giornata dedicata a tutti i residenti della provincia di Caserta che non erano prenotati sulla piattaforma, ma soprattutto aperta anche a quelle fasce di età non ancora previste nel piano.

Alla fine della lunga maratona, dalle 15 del pomeriggio fino alle 3,30 della notte, il risultato è stato 2478 vaccinati con AstraZeneca.

«Non era scontato. Un successo che non ci aspettavamo. Ripeteremo l'Open day appena possibile». Ferdinando Russo, il direttore generale dell'Asl di Caserta è soddisfatto.

«Erano finite le dosi Pfizer - spiega Russo- e rischiavamo di restare fermi. Non ce lo possiamo permettere perché i costi sono alti. Così abbiano programmato un open day con i vaccini AstraZeneca riservato agli over 50, ma si sono presentati anche molti giovanissimi».

La fila davanti all'ospedale di Marcianise è cominciata ben presto. Centinaia di persone, tra loro molti under 30, si sono presentati davanti all'ospedale, hanno preso il numero e si sono messe in fila, quasi fino all'alba. Alcuni hanno atteso il proprio turno in macchina, organizzando la cena con pizze fatte arrivare direttamente sul posto.

«Quando abbiamo visto che c'era tanta gente – dice ancora il direttore Russo - abbiamo dovuto organizzare il servizio adeguatamente. Ma non ci sono state difficoltà di nessun tipo, perché il personale è stato disponibilissimo. In molti sono giunti da casa per supportare i colleghi che erano di turno e stavano vaccinando i volontari. Anche direttori di Dipartimento, pur di non sospendere la somministrazione ma per dare il cambio agli infermieri stremati, si sono rimessi il camice dopo anni e hanno fatto loro stessi i vaccini. Organizzeremo al più presto un altro Open day».

> Russo, dg dell'Asl di Caserta: "Una notte indimenticabile. Un successo che non ci aspettavamo. Ripeteremo l'Open day appena possibile"

Sui social, intanto, girano tante foto di questa notte: selfie di centinaia di giovani sorridenti non davanti all'aperitivo, ma appena vaccinati e tutti con il segno delle dita ad indicare la vittoria verso la ripresa della normalità.

«È stata una nottata indimenticabile - conclude Russo - l'atmosfera di emozione e solidarietà che si è scatenata tra questi giovani e il personale medico che anzichè mollare si è procurato altre scorte di AstraZeneca pur di non mandare a casa chi era in fila, è la prova che in tanti hanno capito che l'unico modo per ricominciare a vivere è vaccinarsi. Ma soprattutto questi ragazzi hanno dimostrato di aver superato anche quella paura che ruotava intorno ad AstraZeneca. È stato un successo che andrebbe ripetuto in tutte le aziende».

Vaccini, tensione alla Mostra Coda e traffico a Capodichino

Nell'hub di Fuorigrotta insulti e persino sputi. L'Asl: "Comportamenti intollerabili di chi non vuole fare AstraZeneca". Folla nella nuova struttura: attese di oltre 2 ore e si blocca anche la tangenziale

di **Dario Del Porto**

Quando entrano nel box molti mettono subito le mani avanti: «Dottò, non mi fate quel vaccino, *io tengo le patologie*». E chiedono un siero diverso da AstraZeneca. Anzi, in alcuni casi lo pretendono. Così, i tempi si dilatano, la fila all'esterno, già ingrossata dai convocati che si sono presentati in largo anticipo rispetto all'appuntamento e chiedono di entrare, si allunga ulteriormente e i nervi rischiano di saltare. Proprio come accaduto ieri alla Mostra d'Oltremare, dove fra proteste in strada e tensioni all'interno dell'hub culminate in insulti ai medici e persino sputi, l'Asl si è vista costretta a chiedere l'ausilio delle forze dell'ordine. Clima meno elettrico, ma code di oltre due ore e traffico in tilt già sulla tangenziale, nella nuova struttura di Capodichino dove ieri sono andate avanti le vaccinazioni per la fascia d'età 50-59 anni ai quali, dopo l'esaurimento delle scorte Pfizer che aveva determinato disagi nella giornata di lunedì pomeriggio, è stato somministrato il siero Moderna.

Dunque nel momento in cui la macchina delle vaccinazioni viene spinta al massimo, la gestione della campagna negli hub si fa più difficile anche a causa del numero crescente di convocazioni, scelta inevitabile per potersi avvicinare il più velocemente possibile all'immunità di gregge. A Fuorigrotta si è rivelata complessa sin dalle prime ore del mattino la gestione dei 5mila convocati, 4500 dei quali over 60 ai quali, in base alle indicazioni dell'Aifa, va somministrato il vaccino AstraZeneca a meno di comprovate e specifiche ragioni di salute.

Come già segnalato nei giorni scorsi, molti cittadini si presentano ai cancelli della Mostra anche molto prima dell'orario indicato nel messaggio di avviso. Questo costringe la vigilanza a faticare non poco per disciplinare gli ingressi. Nello stesso momento, ai box, diversi ultrasessantenni provano a ottenere la somministrazione di un siero diverso da AstraZeneca, temendo effetti collaterali pur ritenuti rarissimi dagli esperti. Richieste sempre più pressanti, talvolta accompagnate da insulti o minacce. La miscela di questi due fattori provoca come prima conseguenza il ritardo nella tabella di marcia. La folla si accalca all'ingresso e nel padiglione. Molti, giustamente, protestano. Qualcuno preferisce girare i tacchi «per non restare in questo assembramento».

Con il passare dei minuti, l'aria si surriscalda all'interno come all'esterno dell'hub. Intorno alle 10, due uomini vengono alle mani per questioni di precedenza nella fila e la vigilanza li divide.

Poi una donna protesta e addirittura sputa all'indirizzo di un vigilante, fortunatamente protetto dalla mascherina. Per l'Asl è troppo. La direzione strategica chiede l'intervento delle forze dell'ordine. «Non tollereremo che con tali comportamenti

e tali pretese si faccia saltare l'organizzazione di un intero centro vaccinale, pensando di poterci costringere a somministrare vaccini diversi da quelli previsti - sbotta il manager Ciro Verdoliva - i comportamenti inaccettabili di pochi rischiano di cancellare il diritto dei più». E il direttore sanitario, Maria Corvino, avverte: «Chi ritiene di essere affetto da patologie per le quali è prevista la somministrazione del siero Pfizer o Moderna può iscriversi nelle apposite categorie, non ci saranno deroghe né eccezioni». I disagi proseguono fino a sera. Intorno alle 20, in strada non c'è più nessuno e tutti gli aventi diritto sono nel padiglione per la somministrazione. Alle 22.30 mancavano ancora 800 persone da vaccinare.

E tocca una lunga attesa anche ai 4000 over 50 che ieri erano convocati nell'hangar Atitech di Capodichino, il più grande hub del Mezzogiorno: in media, oltre due ore prima di uscire. Per questa fascia d'età non è previsto AstraZeneca (ieri si somministrava Moderna, di cui è arrivata in Campania una fornitura di 34mila dosi, mentre è attesa la consegna di altre 209mila dosi di siero Pfizer) e non si registrano problemi legati al vaccino. Ma con il passar delle ore, intorno alle 13, si blocca il traffico a causa del grande afflusso di auto dirette al parcheggio. Con viale Fulco Ruffo di Calabria paralizzato, si intasa anche la Tangenziale. Un elemento anche questo sul quale adesso si dovrà ragionare: per mettere a punto la macchina delle vaccinazioni e farla correre al meglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Io medico, poche prime dosi E nessuna notizia sulle seconde

di **Ciro Brancati**

Caro direttore, io medico di famiglia ho notizia di un video che l'Asl Napoli 1 si preparerebbe a diffondere, o è già in circolazione, per pubblicizzare la consegna dei vaccini ai medici di famiglia, interpretato da una collega che fa parte dell'unità di crisi della regione. Le immagini testimonierebbero lo sforzo dell'azienda nella campagna vaccinale Polizia, commessi e personale asl con veloci macchine si dirigono verso gli ambulatori medici dove capienti frigoriferi sono pronti ad accogliere le ampie scorte di dosi. Forse, la dottoressa nel suo lindo camice bianco, pronta con la siringa in mano ... Sono rimasto sconcertato!
La sensazione è quella di uno che, visto il trailer di un film, si predispone alla proiezione dell'opera con entusiasmo. Poi scopre che quel film, magari tratto da una vicenda di cronaca, racconta tutta un'altra storia, e che il dramma è stato rielaborato come una farsa. La cronaca non romanzata, che accumuna i pochi medici di famiglia che hanno accettato di vaccinare nei propri studi, racconta bena altro.
Vero che i vaccini vengono consegnati ai medici di famiglia in pompa magna: poliziotto, impiegato Asl, commesso, in modo che se qualche malintenzionato vuole venire a fare visita all'ambulatorio e prendersi i flaconcini è avvisato per tempo. Falso che vengono consegnate scorte di vaccino da riempire i frigoriferi. Nel mese di aprile ho avuto in due tranche 128 dosi: 66 dosi di Moderna (doveva essere, secondo gli accordi l'unico tipo di vaccino somministrato da noi), 18 Pfizer e 44 Astra Zeneca. Forse ci sono medici di famiglia «Figli di un Dio minore» e altri che siedono alla tavola del re con i frigoriferi pieni? Voglio non crederci. I vaccini vengono consegnati con criteri di impossibile comprensione (come del resto le chiamate dagli Hub vaccinali). Nella mia esperienza la prima consegna è stata annunciata e disdetta più volte; la seconda, che comprendeva 18 dosi di Pfizer da somministrare entro 4 giorni, è avvenuta con preavviso di circa 24 h. Si possono ben comprendere le difficoltà di organizzazione, in una routine che prevede «il prendersi cura» di tutti bisogni clinici e assistenziali dei pazienti. Tutte le dosi sono state utilizzate in pochi giorni. Non si può comprendere la soddisfazione che un medico della famiglia dei suoi assistiti possa ricavare dall'avere potuto vaccinare tutti i suoi grandi anziani e, ancor più, tutti quelli che aspettavano da mesi il vaccino a domicilio. La gratificazione per le benedizioni dei tanti che credevano di essere stati abbandonati.
Fa parte della cronaca la preoccupazione di oggi. Non ho da due settimane nuove dosi, né notizie sulla consegna delle dosi per il richiamo. Per il sovrapporsi dei tempi di somministrazione di vaccini Moderna e Pfizer, se mi arriveranno all'ultimo momento i vaccini, dovrò in tre giorni vaccinare 88 persone (per le 44 a cui ho somministrato Astra Zeneca mi preoccuperò in un sabato e domenica di luglio). Non oso pensare a cosa potrà accadere se non arrivano: una nuova reinterpretazione sui tempi di vaccinazione per le seconde dosi? Mi piacerebbe che si comprendesse che nei giorni del Covid c'è bisogno di concretezza ed efficienza, non di spot. La dirigenza latita. I cittadini preferirebbero tutti vaccinarsi presso i nostri studi se fosse possibile! Appuntamenti certi e con quasi nulla attesa, cittadini realmente, e non formalmente, informati che danno il consenso. Questo grazie ad un rapporto fiduciario che si costruisce negli anni e non grazie a generici inviti. Lo «spot» più divertente per la vaccinazione in ambulatorio, intriso di fatalismo tutto napoletano, lo ha regalato un paziente alla mia segretaria. Terrorizzato per il tipo di vaccino che sapeva gli avrei somministrato, e che aveva rifiutato al centro vaccinale, con voce stentorea per farsi udire anche dagli altri pazienti le dice: «Si aggia murì, voglio murì per mano del medico mio!».
Concludendo. Perché uno spot della vaccinazione dal medico di famiglia, se io nel quotidiano vivo questa realtà? Perché, invece, non fornire di dosi quelli che hanno già dimostrato sul campo di potere contribuire con efficienza, efficacia, e a bassissimo costo per la comunità, alla campagna vaccinale e all'uscita dall'incubo Covid? Gli stessi che, oscuramente, hanno impedito che il Covid mietesse morti sul territorio. La realtà è che c'è un boicottaggio della vaccinazione negli studi medici che una pubblicità «ingannevole» non basta a nascondere perché la verità la toccano con mano i cittadini quotidianamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggressioni, proteste e file in auto Rispuntano i furbetti del vaccino

di **Angelo Agrippa**

NAPOLI Aggressioni, proteste e persino sputi. L'ignoranza si fa prima spavento e poi arroganza. È così che ieri, tra migliaia di persone in fila e attese snervanti, è trascorsa un'altra giornata di ordinaria follia.Un sessantenne, convocato per ricevere la dose di AstraZeneca, ha sputato contro una guardia giurata perché pretendeva che gli fosse inoculato il vaccino Pfizer. Una donna ha offeso e minacciato una dottoressa per lo stesso motivo. Ed altri, esibendo motivi legati a presunte patologie, hanno insistentemente reclamato vaccini diversi da quello anglo-svedese. Presso la Mostra d'Oltremare erano prenotate 3000 persone. «Abbiamo trascorso ore— ha raccontato a fine giornata il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva — di lavoro, ma anche prendendo pugni in faccia da chi non vuole fare un vaccino e ne vuole un altro anche se non ha i requisiti. Da chi viene convocato in un hub e si presenta in un altro e pretende la vaccinazione. Per non parlare di chi viene in orari del tutto diversi da quelli indicati nel messaggio di convocazione. I nostri medici sono impegnati a fare i salti mortali per far quadrare i conti dei vaccini che continuano a non arrivare in misura adeguata, e devono fare pure i controllori». I disagi si sono ripetuti anche nell'hub Atitech di Capodichino, dove addirittura le auto in coda hanno prodotto rallentamenti e blocchi della circolazione in tangenziale. Atitech ha messo a disposizione un parcheggio gratuito e così la Gesac, la società che gestisce lo scalo aeroportuale. Momenti di tensione pure ad Avellino, dove un uomo, che poi si è scoperto sofferente di problemi psichiatrici, ha minacciato di darsi fuoco nei pressi del centro vaccinale per protestare contro la sua mancata convocazione, e quella della madre non deambulante, nella categoria prioritaria dei soggetti fragili. Anche in questo caso è dovuta intervenire la polizia. Solidarietà ai colleghi è stata espressa da Giuseppe Alviti, leader sindacale delle guardie giurate: «Viviamo una fase di grande tensione — ha detto —, ma le guardie giurate dimostrano con professionalità di saper affrontare le difficoltà».

Marcianise under 30

Nessun disagio, invece, a Marcianise, dove la prenotazione aperta ai ragazzi ha generato quasi un clima di festa e tutti hanno osservato il loro turno fino all'alba.La Asl di Caserta, infatti, ha voluto sperimentare l'open day, prolungatosi fino alle 3 del mattino, consentendo agli under 30 di vaccinarsi. Centinaia di giovani, provenienti da ogni angolo della provincia, hanno accolto l'opportunità e ricevuto la prima dose di AstraZeneca nell'ospedale Anastasia Guerriero. Sono state inoculate 2478 dosi. «Saper cambiare a seconda delle esigenze sopraggiunte — ha sottolineato il sindaco di Marcianise Antonello Velardi — è un segnale molto positivo. Con pazienza e intelligenza si può ottenere molto». Soddisfatto il direttore generale della Asl di Caserta Ferdinando Russo: «Sono rimasto commosso dai cartelli di ringraziamento che hanno lasciato i ragazzi che, in modo ammirevole, hanno atteso fino all'alba il loro turno. E soprattutto sono fiero dei medici e degli operatori cui va il vero merito di questa iniziativa perché si sono impegnati senza risparmiarsi. Spero — ha concluso Russo — di poter ripetere questa esperienza».

I dati sugli anziani

Il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha ancora una volta lamentato la pubblicazione di dati sbagliati sulle vaccinazioni. «Abbiamo chiesto al commissariato e al ministero della Salute di correggere la comunicazione relativa alla vaccinazione degli ultra ottantenni — ha dichiarato —. Va chiarito che l'adesione alle vaccinazioni è assolutamente volontaria. Pertanto l'informazione corretta relativa alla percentuale degli ultra 80enni, ultra 70enni e ultra 60enni vaccinati, non può che essere quella relativa a chi ha accettato di fare la vaccinazione, non alla percentuale Istat di popolazione. L'unica vaccinazione obbligatoria è quella degli operatori sanitari, per i quali siamo oltre il 99%. Per la Campania, la prima dose è stata somministrata al 100% degli aderenti in piattaforma, come da bollettino quotidiano della Regione, che invitiamo a seguire».

il Giornale di Napoli

LA SITUAZIONE Il tasso di positività è costantemente oltre il doppio della media italiana, dati da zona arancione

Contagi, la Campania vola

Pregliasco: tra quindici giorni vedremo gli effetti della riapertura delle scuole

NAPOLI. Sono 1.331 i nuovi casi di contagio al Covid-19 registrati in Campania nelle ultime 24 ore, a fronte di 17.336 tamponi molecolari e 9.556 tamponi antigenici. Lo comunica l'Unità di crisi della Regione, specificando che dei nuovi positivi 902 sono asintomatici, 429 quelli con sintomi. I guariti sono 2.688 e le vittime crescono di 38 unità (21 deceduti nelle ultime 48 ore, 17 deceduti in precedenza ma registrati ieri). Sono 128 i posti letto di terapia intensiva occupati (656 il totale di quelli disponibili), 1.480 i ricoverati nei reparti (3.160 i posti a disposizione). Il tasso di positività è del 7,67%, calato rispetto al giorno precedente, quando era all'11%. Calo non significativo, visto l'esiguo numero di tamponi, ma comunque oltre il doppio della media italiana che si assesta sul 2,9%. Sono dati che insieme all'Rt che si asseste intorno all'uno sarebbero da zona arancione.

Insomma, con la campagna vaccinale che non ingrana come dovrebbe la situazione è ancora in bilico. In generale, nel resto del Paese, calano i nuovi casi Covid dove nelle ultime 24 ore si sono avute 9.116 infezioni per un totale di 4.059.821 da inizio pandemia. A crescere, però, è il dato dei morti: ancora ieri il nostro Paese doveva contare altre 305 vittime contro le 256 di lunedì, portando a 121.738 il numero dei decessi dallo scorso febbraio.

Il bollettino del ministero della Salute vede però altri dati che fanno ben sperare. Con casi ancora sotto quota 10mila e 315.506 tamponi processati in 24 ore scende il tasso di positività che ieri si attestava al 2.9% contro il 4,9% di lunedì. Continua, inoltre, il calo dei ricoveri Covid in ospedale: in terapia intensiva si registrano -67 pazienti rispetto a ieri per un totale di 2.423 con 136 ingressi giorno. In diminuzione anche i ricoveri con sintomi a -219 e un complessivo di 18.176.

Altri dati positivi arrivano dai guariti, con 18.477 persone che oggi hanno sconfitto il virus; bene anche sul fronte degli attuali positivi, in calo a -9.669: il totale sul territorio nazionale è di 413.889 attualmente positivi di cui 393.290 in isolamento domiciliare. La Lombardia è la regione che ancora oggi registra il maggior incremento di nuovi casi a +1.354, subito seguita da Campania (+1.331) e Puglia (+1.028).

«Abbiamo valori di morti giornalieri fin troppo elevati, ai quali ci siamo fin troppo abituati. La situazione va consolidata proteggendo i fragili, elemento primario», ha detto Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano. «Abbiamo avuto il problema della fornitura delle dosi che ora si sta risolvendo. Per equità, trasparenza e in carenza di vaccini - ha spiegato Pregliasco - è stato necessario fare così. Ora che si hanno una grande quantità di vaccini si può riorganizzare la campagna vaccinale, un po' come in guerra. Se ricordiamo, all'inizio la pianificazione prevedeva attività diverse: i sanitari, i ricoverati nelle Rsa, gli anziani e le persone di interesse pubblico. Ma ora che si è messo in sicurezza quella parte di popolazione, dai 65 anni in su, che paga il prezzo più alto e che c'è la disponibilità di vaccini - ha concluso - vedremo con maggiore serenità quegli effetti sulla salute che ancora ci attanagliano». Pregliasco interviene anche sulla riapertura delle scuole: «Dopo la riapertura vedremo possibili onde in risalita, spero non particolarmente alte. Ma solo fra 15 giorni potremo fare il conto e vedere la prospettiva per l'estate prossima, in particolare su una fascia di popolazione di età bassa».

Michele Paoletti

LA LETTERA De Luca incontra Anna Iervolino per parlare dell'apertura di questo padiglione

Pronto soccorso Policlinico, appello a Draghi

NAPOLI. Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha incontrato il direttore generale dell'azienda universitaria ospedaliera Federico II Anna Iervolino per un approfondimento sulla tematica del Pronto Soccorso al Policlinico.

Sono state affrontate nel merito e al di fuori di ogni demagogia e approssimazione le questioni relative alle prospettive di concreta realizzazione del piano. La settimana prossima è stato concordato un incontro, presso la Federico II, per ulteriori approfondimenti e comunicazioni.

Ma sono in tanti a pressare affinchè il pronto soccorso al II Policlinico diventi una realtà. Con una lettera al presidente del Consiglio, Mario Draghi, e al ministro della Salute, Roberto Speranza, Cittadinanzattiva Campania chiede «l'apertura del pronto soccorso presso il policlinico Federico II per esaudire le necessità assistenziale dei malati in città e le necessità di formazione degli studenti della scuola di Medicina dell'Università Federico II». Nella missiva, indirizzata anche ai vertici delle autorità istituzionali e sanitarie della Regione Campania, Cittadinanzattiva spiega come nel corso degli ultimi anni, a più riprese, è stato chiesto che il policlinico Federico II si dotasse di un servizio di pronto soccorso generale, una necessità che negli ultimi tempi si è resa ancora più indispensabile per la chiusura di diversi pronto soccorso in ambito cittadino quali quelli dell'Ascalesi, del San Gennaro, degli Incurabili, e dell'Annunziata che hanno determinato un grave ridimensionamento dei servizi di emergenza nellìambito del perimetro della città provocando un affollamento non più sostenibile presso il pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli e degli altri pronto soccorso, ormai insufficienti».

Il segretario generale di Cittadinanzaattiva, Lorenzo Latella, sottolinea inoltre che «l'esigenza di un pronto soccorso presso il Policlinico federiciano scaturisce dalla necessità di dare la possibilità di accesso diretto agli ammalati e di rispondere alla domanda di bisogno della cittadinanza soprattutto per le situazioni di emergenza dei pazienti affetti da malattia rara che, a migliaia, sono seguiti dai molteplici reparti di eccellenza ad alta specialità dell'Azienda policlinico Federico II e, in particolare, per i pazienti in ambito neurologico.

L'associazione inoltre in virtù dell'emergenza sanitaria «non ancora risolta» pone l'accento sulle criticità che le attività di pronto soccorso continuano a dimostrare con il ricorso cronico e costante dei barellati al Cardarelli. «Definire l'apertura del pronto soccorso al policlinico - afferma Latella - consentirebbe di decongestionare le strutture oggi in affanno e di offrire anche un'opportunità di formazione per gli specializzandi che frequentano l'Azienda universitaria Federico II, tra le poche in Italia, se non l'unica, a non avere un pronto soccorso generale, considerato che l'Azienda ospedaliera universitaria della "Vanvitelli" lo sta attrezzando».

Nella lettera, Latella ricorda ancora che la Regione ha destinato alla Federico II «ingenti risorse economiche e, a sua volta, il Consiglio della Scuola di Medicina e Chirurgia della Federico II, ha approvato la realizzazione di un progetto già depositato, e con gara già vinta, per realizzare il pronto soccorso per le esigenze didattiche, di ricerca ed assistenza».

«Risulta incomprensibile - conclude il segretario - perché la Direzione generale del policlinico non abbia adottato il provvedimento di programmazione sulla base del progetto di pronto soccorso fornito dalla Scuola di Medicina, compromettendo o quanto meno ritardando le procedure per la trasmissione degli atti al ministro della Salute per l'acquisizione del parere di coerenza».

PEPERONI: «DICHIARATO LO STATO DI AGITAZIONE»

Specialisti ambulatoriali: ultimatum all'Asl oppure scatterà lo sciopero

NAPOLI. Costretti ad usare le proprie auto e a pagare di tasca propria gli spostamenti verso i pazienti non deambulanti e da anni in attesa di veder riconosciuti rimborsi mai percepiti, gli Specialisti ambulatoriali convenzionati interni dell'Asl Napoli 1 hanno dichiarato lo stato di agitazione, e ora guardano ad uno sciopero che sembra inevitabile. Ci siamo visti costretti - dice Gabriele Peperoni, vice presidente nazionale del Sumai - a revocare la disponibilità all'uso dei nostri automezzi per le visite domiciliari ai pazienti fragili e non deambulanti. Una decisone dolorosa, ma giunti a questo punto anche inevitabile. Visto che l'Asl ha disatteso ogni accordo preso, ora dovrà necessariamente mettere a disposizione gli automezzi con i relativi autisti, per evitare un'interruzione di pubblico servizio con tutte le conseguenze giuridiche che ricadrebbero unicamente a carico dei responsabili dell'Azienda sanitaria». L'ultimatum fissato dagli Specialisti ambulatoriali convenzionati interni del Sumai è al 17 maggio prossimo, data oltre la quale le visite domiciliari potrebbero fermarsi. Sul piatto c'è ben più del rispetto degli accordi sui rimborsi, che sono solo la punta di un iceberg. «L'Asl di Napoli - prosegue Peperoni - ignora colpevolmente le legittime richieste di una categoria cui, evidentemente, solo a parole si riconosce il merito di aver contribuito a garantire di mantenere aperti gli ambulatori distrettuali e i tanti ospedali, e quasi tutti i pronto soccorso aziendali».